

«Meglio infertili che sani»: è il business della provetta

scenari

di Francesco Agnoli



Perché si insiste sulla fecondazione e in vitro anziché investire nella ricerca sulla piaga della sterilità? È presto detto

Sassuolo

Obiettivo: domande scomode

& Virginio ha 70 anni e si presenta alle riunioni sventolando gli articoli di *Avvenire*. Elena ne ha 50, sei figli e trova il tempo di aiutare le altre (future) mamme in difficoltà. Chissà, forse è la vicinanza con Maranello ad aiutare lo sprint, ma di sicuro i sassolesi non amano star fermi. Di Scienza & Vita Sassuolo, nata nel solco del referendum sulla legge 40, Maria Pagano è la giovane e dinamica presidente. Tra i soci ecco insegnanti, imprenditori, professionisti e pensionati. L'esigenza comune che ha fatto da collante è stata l'urgenza di far sentire la propria voce anche dopo il clamore referendario. Con l'obiettivo di continuare a porre domande scomode. Maria ha idee molto chiare: «Il dibattito è sempre utile, serve per far ragionare alla luce di dimostrazioni scientifiche, non di tesi preconcepite. Non vogliamo metterci in cattedra ma svelare le mistificazioni dei media e fornire gli strumenti per elaborare un pensiero autonomo».

Nell'organizzare gli incontri ci si è valse di alcuni tra i più affermati esperti nel proprio settore: «Sul palco del nostro Centro per la famiglia» spiega la presidente - si sono avvicendati Marina Casini, Giuseppe Noia, Claudia Navarini, Maria Luisa Di Pietro, Pino Morandini... Ciò che più colpisce è la testimonianza di vita dei relatori: ci si accorge subito quando c'è unità tra ciò che si dice e ciò che si fa». A Sassuolo puntano sui testimoni, importanti soprattutto quando si tratta di parlare ai giovani. A loro sono dirette le prossime iniziative, sull'educazione all'amore e all'affettività. Come l'appuntamento di lunedì 27 su «Identità maschile e femminile: questione di scelta?». Al Centro per la famiglia ne parleranno Lucetta Scaraffia, socia fondatrice di Scienza & Vita, lo psicoterapeuta Emerico Labarile e la dottoressa Maria Sole Martucci.

Emanuela Vinai

Recentemente, sul suo sito, Carlo Bellieni, celebre neonatologo italiano, ricordava che i metodi naturali battono la fecondazione in vitro 25 a 18. Ciò significa che secondo studi dell'università dello Utah, confermati da molte altre esperienze, su 1239 coppie, a fronte di una percentuale di successi del 18% tramite Fiv, l'adozione di metodi naturali accompagnati da un modesto ricorso a farmaci, porta alla nascita di un bambino in 25 casi su cento (*Journal of the American board of family medicine*, 21 (5):375-384 - 2008). Non si tratta, per la verità, di una notizia sensazionale: basta la logica, e la conoscenza delle tecniche di Fiv, per intuirne la forte aleatorietà, oltre che la pericolosità per le donne e i nascituri. Una medicina saggia, prima che cercare di manipolare la vita, dovrebbe anzitutto indicare le vie della prevenzione della sterilità, e in secondo luogo percorrere ogni strada naturale per ristabilire un ordine turbato o alterato, per ricrearlo, rendendo così possibile un concepimento naturale. Ma allora perché questo non avviene? Perché la strada della ricerca sulla fertilità e sulla sterilità non viene perseguita con la dovuta attenzione, con gli sforzi, e i mezzi che sarebbero necessari? Ha già risposto alcuni anni fa, nel suo bellissimo *La vita in vendita* (Lindau), Jacques Testart, il biologo che ha concepito la prima bambina in vitro nella storia della Francia: oggi della vita si fa mercato. Dietro le dichiarazioni sulla sofferenza delle coppie sterili, dietro una facciata di buonismo e di pietà, si nasconde dunque ben altro.

Ce lo spiega con grande lucidità una studiosa non prevenuta, e per nulla avversa all'artificiosità della provetta, come Debora L. Spar, docente di Business Administration all'università di Havard, autrice di *Baby business* (Sperling & Kupfer), un'indagine a 360° sul mondo della provetta e sulle sue implicazioni economiche e commerciali. La Spar affronta il vasto campo delle tecniche di fecondazione assistita con la freddezza di un'economista che studi le implicazioni economiche di un fenomeno di massa, come sta diventando oggi il problema della sterilità in Occidente. Abbiamo così la possibilità di leggere e di apprendere un po' di numeri: nel 2001 negli Usa circa 6000 bambini sono nati grazie alla vendita di ovuli; 600 si sono sviluppati in utero di madri surrogate, con contratti di surrogazione al costo di 59.000 dollari l'uno. Gli ovuli di prima qualità costano mediamente 4500 dollari, ma arrivano sino a 50.000, mentre il seme maschile viene venduto a prezzi che variano da 300 a 3000 dollari. Ci sono coppie che spendono sino a 100.000 dollari (tra i 150.000 e i 223.000 se la donna è anziana), altre che ipotecano la casa, altre che per un figlio high tech sono disposte alle sperimentazioni più assurde e pericolose. Mentre nel 1986 vi erano negli Usa 100 cliniche per la fertilità, nel 2002 le cliniche erano 428. Questo immenso mercato, che nel 2004 ha avuto un giro d'affari di 3 miliardi di dollari solo in America, ricorda l'autrice, ha la caratteristica di non essere regolato: "il commercio di figli spicca soprattutto negli Stati Uniti, come una straordinaria eccezione: una delle pochissime industrie che operano praticamente in assenza di regolamentazione" (p. XXIX).

box Medici cattolici: a Sassari i giovani aprono la strada



Tra i nostri fini c'è l'approfondimento di tematiche bioetiche per offrire un percorso di formazione ai soci». Spiega così Benedetto Arru, presidente della sezione di Sassari dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci) l'incontro su «Obiezione di coscienza: significato e attualità» in programma sabato alle 11 per inaugurare l'anno sociale. Interverranno don Gianni Pinna, assistente ecclesiastico Amci Sassari, sulla formazione della coscienza morale, Salvatore Pisu, docente di Bioetica all'Università di Cagliari sui fondamenti etici e deontologici, e Marina Casini, giurista e ricercatrice di Bioetica presso l'Università Cattolica di Roma («Obiezione di coscienza: un istituto ancora valido?»). A moderare l'incontro saranno Mario Oppes, presidente del Comitato di bioetica dell'Ordine dei medici di Sassari, e lo stesso Benedetto Arru, che è stato eletto nel Consiglio nazionale dell'Amci al recente congresso di Ascoli Piceno. Si tratta del più giovane consigliere nazionale Amci, così come quando tre anni fa, neolaureato, dando vita all'Amci sassarese, divenne il più giovane presidente di sezione in Italia. L'impegno di questo medico (specializzando in Radiodiagnostica, studi bioetici compiuti nelle università Regina Apostolorum e Cattolica di Roma) è stato premiato anche dai suoi colleghi: le adesioni all'Amci di Sassari sono in crescita e i soci hanno già toccato quota 65.

Enrico Negrotti

Analizzando analiticamente il profilo del mercato della fertilità la Spar parte dal gradino più basso, il mercato del seme maschile: vi sono banche del seme che vendono alle coppie singole, e alle lesbiche. Il materiale maschile più venduto è quello danese: la Danimarca infatti garantisce seme di qualità e anonimato del venditore, perché «molti acquirenti non vogliono che la loro prole sappia che papà è arrivato tramite corriere». Accanto al mercato del seme c'è quello degli ormoni, in cui è leader la Ares-Serono, una società svizzera che ha commercializzato la prima terapia ormonale per l'infertilità. «Nel 2004 la Ares-Serono è arrivata a guadagnare in tutto il mondo 2,5 miliardi di dollari». Ancora più interessante è il mercato di ovuli, che comporta una procedura complessa cui la

donna deve essere sottoposta: iniezioni gomialiere per sollecitare le ovaie, prelievi del sangue, esami agli ultrasuoni per vedere se gli ovuli maturati a forza sono «buoni» o meno (almeno per quanto siamo in grado di decidere oggi). Le conseguenze a lungo termine sulle donne che subiscono queste pratiche, ricorda la Spar, «sono sconosciute». Ciononostante studentesse universitarie, giovani donne e aspiranti attrici, per un po' di soldi, si sottopongono a tali procedure.

A questo punto la Spar racconta alcune storie molto interessanti, ad esempio quello di David e Vivian. Vivian si sottopone a terapia ormonale, inseminazione intrauterina (Iui), ed era rimasta incinta di due gemelli, morti però entrambi al terzo mese di gravidanza, come non di rado accade. A questo punto Vivian riprova, con cinque cicli di ormoni e tre Iui: nulla. Passa allora alla Fiv, rimane incinta al secondo tentativo ma abortisce di nuovo. Alla fine, dopo aver speso più di 100.000 dollari, la coppia, enormemente provata, adotta un figlio russo. Questo e tantissimi altri casi, chiosa la Spar, pongono delle domande:

le coppie vengono informate correttamente delle non alte probabilità di successo? Quale medico, di fronte alla possibilità di un lauto guadagno, propone veramente alla donna prima le vie naturali poi le alternative meno costose, e infine ha il coraggio di fermare tutto quando ogni tentativo si è rivelato inutile? Quanti invece giocano sulla pelle delle coppie e del loro desiderio di un figlio? Quanti spiegano alle coppie, che, come «recenti studi dimostrano i bambini concepiti con la Fiv potrebbero avere un rischio più alto di difetti congeniti», di «difetti urologici e un maggior rischio di sviluppare il cancro nella prima infanzia»? Da buona economista, che ha ormai digerito «la vita in vendita» come un normale portato dei tempi, la Spar non risponde.

frasi sfatte

Con Patch Adams la morte ci sorride

«Sono favorevole all'eutanasia» Patch Adams, Ansa, 21 ottobre, ore 13.21

Chi non conosce Patch Adams, il medico famoso per la clownterapia, o terapia del sorriso? Adams ha sempre sostenuto che non si cura la malattia, ma ci si prende cura del malato. Molto umano, giusto e bello. L'altro era ad Aosta in vista all'ospedale Beauregard per la «Festa del volontariato». E, riferiscono le agenzie, avrebbe detto: «Credo nella libertà del paziente di scegliere le proprie cure e sono favorevole all'eutanasia». La cosa non

sorprende. Anche l'attore Robin Williams, che interpretò Patch Adams nel film omonimo del 1998, la pensa allo stesso modo: «Sono favorevole all'eutanasia, purché sia una libera scelta del paziente e non la scorciatoia della famiglia per non pagare le fatture mediche dei pazienti terminali». Ma l'eutanasia è appunto una scorciatoia. Risultato: d'ora in poi non riusciremo più a dire «muoio dal ridere». Con Patch nelle vicinanze, no di certo. (T.G.)

matita blu

Quando la stampa ti «cosifica»



Il titolo batte dove il dente (del pregiudizio) duole. Benedetto XVI parla ai chirurghi e i titoli sono quasi tutti uguali, ma con alcune sottili, significative differenze. *Corriere della sera*: «Ratzinger ai medici: non abbandonate i malati inguaribili». *Sole 24 Ore*: «Il Papa: "I malati inguaribili non vanno abbandonati"». *Libero*: «Non abbandonate i malati incurabili». *Messaggero*: «Il Papa: "Non si abbandonano i malati inguaribili"». *Mattino*: «Il Papa: non abbandonare chi è inguaribile». *Secolo XIX*: «Il Papa: "Non abbandonate i malati, anche se inguaribili"». Un coro in positivo.

Repubblica introduce una variante: «Il Papa: non cedete alla tentazione di abbandonare i malati inguaribili». Il termine «tentazione» sa di catechismo polveroso, di predica bigotta. Il *Riformista* si

accorda: «Il Papa: "Malati incurabili? Medici, non cadete in tentazione"». L'invito positivo al non abbandono sparisce e rimane, in negativo, la tentazione da evitare. *Liberazione* si spinge più in là: «Papa: "No ad intromissioni tra medico e paziente"». Il Papa non può che dire "no", sempre e comunque. *Alla Stampa*, invece, suona curioso il verbo «cosificare» usato da Benedetto XVI: «Non cosificate il malato». Neologismo di Ratzinger». Non è affatto un neologismo e il «torto» del Papa è, forse, di aver voluto semplificare il verbo «reficare», ossia «ridurre a cosa, a oggetto».

Il termine era caro, decenni fa, a chi criticava la deriva consumistica che tendeva a considerare tutto alla stregua di merci, oggetti e persone. Il *Foglio* (titolo: «La libertà del malato, che non va mai abbandonato, secondo Ratzinger») lo spiega bene: «La consapevolezza del supremo interesse umano impone che il paziente non si trasformi mai in "materiale di lavoro" della medicina, ma

rimanga un interlocutore attivo con cui il medico deve confrontarsi costantemente». È la «non intromissione», detta però in modo positivo. Tutto negativo è invece il giudizio dato al discorso da Mina Welby, intervistata dal *Mattino*: «Alla fine, il suo sembra quasi un appello all'accanimento terapeutico». Addirittura! «La Chiesa esalta il valore della sofferenza, ma questa non può essere imposta a nessuno».

Controlliamo. Il Papa ha detto testualmente: «Se anche la guarigione non è più prospettabile, si può ancora fare molto per il malato: se ne può alleviare la sofferenza, soprattutto lo si può accompagnare nel suo cammino, migliorandone per quanto possibile la qualità della vita». Se va alleviata, la sofferenza è un male, non un bene. Non a caso l'anestesista Giovanni Zaninetta, presidente della Società italiana per le cure palliative, intervistato dal *Messaggero*, si dichiara «gratificato e sorpreso dalle parole del Papa». Se lo dice lui...

in laboratorio

Staminali: italiana la nuova frontiera dell'autotrapianto



Grande fermento nel mondo della ricerca sulle cellule staminali. Soltanto ieri l'équipe del professor Francesco

Alessandrini, direttore del

Dipartimento di malattie cardiovascolari dell'Università Cattolica di Campobasso, ha annunciato un risultato terapeutico di notevole rilievo. Una donna colpita da ischemia critica ad uno dei due arti inferiori - condizione irreversibile, per la quale non esiste alternativa all'amputazione - è tornata invece a camminare grazie a un autotrapianto di staminali. A 28 giorni dall'intervento, l'operazione «può dirsi completamente riuscita sul piano del risultato chirurgico», spiegano i medici, «grazie alle proprietà delle cellule staminali di rigenerare almeno in parte i vasi sanguigni e ripristinare la circolazione». Le staminali sono state prelevate dal midollo osseo della paziente e reiniettate immediatamente durante l'intervento.

Arriva invece dal Regno Unito la notizia che un gruppo di ricercatori avrebbe isolato singole cellule staminali dalla prostata di topi per generare con successo nuovi organi. Gli scienziati, appartenenti alla Genentech, la multinazionale americana di biotecnologie, hanno messo in luce la presenza di cellule staminali nel tessuto prostatico grazie a molecole specifiche di superficie. Le cellule, coltivate poi in vivo su altre cavie, sono state capaci di rigenerare una nuova prostata. La notizia è stata riportata da *Nature* ed è degna di rilievo perché i nuovi organi hanno mostrato di essere completamente funzionali.

Se dunque la medicina rigenerativa sta diventando sempre più una risposta concreta alla necessità di curare lesioni di organi e tessuti, anche l'Italia ne ha da tempo colto l'importanza strategica e l'iniziativa che coinvolge l'Università di Modena e Reggio Emilia ne è una riprova. Lunedì 27 ottobre verrà inaugurato, alla presenza del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, il nuovo Centro di Medicina Rigenerativa "Stefano Ferrari" dell'ateneo. Il Centro, guidato dal professor Michele De Luca, rappresenta il polo più avanzato al mondo nella ricerca e nelle applicazioni terapeutiche delle cellule staminali degli epitelii di rivestimento. Risultati all'avanguardia nel mondo, già ottenuti per le malattie e lesioni gravi della pelle e dell'occhio, verranno ulteriormente perfezionati e ampliati continuando lo studio delle applicazioni con le staminali anche per altri tessuti epiteliali come l'uretra e il cavo orale, nonché malattie dermatologiche di origine genetica.

Alessandra Turchetti



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 30 ottobre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "e vita":

email: vita@avvenire.it fax: 02.6780483